ALFEO VALLE

GIROLAMO TARTAROTTI E LA FAMIGLIA ROSMINI

ABSTRACT – The essay deals with the relationship between Girolamo Tartarotti and the Rosmini families «al Portone» and «alle Salesaine», wtih specil attention to Francesco, litterateur, Angelantonio, Vicar General, Nicolò Ferdinando, annalist, and Gianantonio who became, at the end of the 18th century, the «fidecommisso» of the Serbati family. The friendship and collaboration between Girolamo Tartarotti and Francesco Rosmini is particulary important. The works and manuscripts of Tartarotti, found in the archives of Casa Rosmini are described, and the essay conclusdes with the relationship betwee Antonio Rosmini, the great priest-philosopher, and Girolamo Tartarotti.

KEY WORDS – Rosmini, Tartarotti, «Fideicommisso», Manuscripts.

RIASSUNTO – Il saggio presenta i rapporti intercorsi tra Girolamo Tartarotti e le famiglie dei Rosmini «al Portone» e «alle Salesiane». In particolare con alcuni membri di esse: Francesco il letterato. Angelantonio il Vicario, Nicolò Ferdinendo il Cronista, e Gianantonio, al quale sulla fine del 1700 passa il Fidecommisso dei Serbati. Particolarmente significativa l'amicizia e la collaborazione tra Girolamo Tartarotti e Francesco Rosmini. Si presentano le opere ed i manoscritti del Tartarotti esistenti nell'Archivio di Casa Rosmini. In conclusione il raffronto tra Antonio Rosmini, il grande filosofo prete, e Girolamo Tartarotti.

PAROLE CHIAVE – Rosmini, Tartarotti, Fidecommisso, Manoscritti.

Nella prima metà de '700 a Rovereto si erano particolarmente affermate due famiglie discendenti da quel Aresimo, di origine bergamasca, che verso il 1450 aveva dato origine alla stirpe dei Rosmini. L'una, detta dei «Rosmini al Portone», risiedeva nell'attuale Casa Rosmini, l'altra, detta dei «Rosmini alle Salesiane», nell'attuale Palazzo Balista. Ed erano imparentate con i Tartarotti-Serbati attraverso una Cecilia Orefici Serbati (1).

---

(1) Per la storia e la genealogia della nobile stirpe dei Rosmini vedi il saggio di F. PAOLI, *Antonio Rosmini e la sua Prosapia*, Grigoletti, Rovereto.

Dai documenti storici del tempo possiamo ricostruire i rapporti intercorsi tra Girolamo Tartarotti-Serbati ed i cugini Rosmini, rapporti che, mentre caratterizzano e arricchiscono la singolarità e la grandezza della figura del nostro letterato, mettono pure in rilievo il ruolo non marginale di alcuni dei Rosmini nel mondi culturale e sociale roveretano del tempo.

Nella Dedica, «all'Egregio Signor Abate Don Antonio Rosmini-Serbati», premessa al breve saggio storico, *Notizie intorno alla vita alle molte opere di Ambrogio Dè Rosmini Serbati Roveretano*, Giuseppe Dè Telani nel 1823 afferma che «senza tanto romure egli è fuor di dubbio, che Ambrogio Dè Rosmini-Serbati ha raggiunto non piccolo splendore alla patria, a e al vostro nobile casato, a cui la gloria cittadina è tanto debitrice: chè fu un Rosmini dé vostri quel Francesco, che formò sceltissima biblioteca, e che lasciandole libero l'uso al celebre nostro Tartarotti, ne ha almentato la dottrina somma e di gusto» (2).

Questo Francesco Rosmini, uomo di cultura con «sceltissima biblioteca», figlio di Nicolò Francesco della famiglia Rosmini «alle Salesiane», nasce a Rovereto nel 1706. Di lui abbiamo poche notizie. Ignota la data della sua morte. Ben documentati invece i suoi rapporti con Girolamo Tartarotti. È ad istanza di Francesco Rosmini che il grande storico e eritico roveretano scrive l'erudito opuscolo sul valore degli autori che si lodano nel *Cronico* di Andrea Dandolo, che il Muratori raccolse e pubblicò nel Tomo XXV Degli Scrittori della cose d'Italia. Nella Dedica a «Francesco Giuseppe Rosmini» il Tartarotti esce in espressioni particolarmente significative e dell'amiciazia tra i due e della stima che vicendevolmente li legava.

«Esigi da me, soavissimo degli amici, che percorrendo il Cronico Veneto di Andrea Dandolo, diligentemente annoti, se quel celebre scrittore tragga alla volte dalle fonti autori, che perduti per ingiuria dei tempi invano ora da noi si troverebbero. Perché non soddisfare te, antico e sincerissimo amico, al quale devo moltissimi per molte ragioni, specialmente per quanto riguarda gli studi delle buone lettere? Ho esaminato perciò ogni cosa il più diligentemente possibile ed ho trovato che il numero degli autori e dei Monumenti reconditi che si lodano dal Dandolo, è molto inferiore alla tua ed alla mia attesa. Ho steso il completo elenco dei medesimi e ho deciso di mandarlo a te» (3).

---

(2) Vedi a pagina 6 e 7: il saggio è pubblicato a Rovereto nel 1823 dal Marchesani.

(3) Ludovicús Antonius Muratorius, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani MDCCLI, pp. I-XXVIII.

Un altro documento ben testimonia l'intima cosonanza dei due spiriti. Girolamo Tartarotti dedica a Francesco Rosmini la sua nota opera: «*Apologia del Congresso notturno delle Lammie*». Qui l'espressione diventa intensa, e viene delineando incisivamente l'intesa culturale e spirituale.

«Amico carissimo, non avrei certamente avuto motivo di rimanermi dall'indirizzare a Voi la presente operetta: ma per qualche riguardo poi posso anche dire d'essere stto ad un certo modo forzato di non che ad altri due a voi presentare. E chi va egli in grazia che delle cose mie maggior cura si prenda di Voi: che con più spirito vegli a mia difesa; e l'opinioni mie con maggior calore e forza propugni e sostenga? Io lodo molto, ed apprezzo la vostra impresa, non già perch'elle sieno mie, ché in ciò null'altro che l'amor vostro dareste a di vedere; ma perché alla verità, ed alla ragione le stimo appoggiate, con che di buon senso, ed ottimo discernimento non picciol saggio venite a recare. Egli è ben vero però, che la viltà degli oppositori, e l'insussistenza delle opposizioni, più di non curanza, o di riso, che di replica, e di difesa rende queste talvolta degne... Ma non è già questa l'unica, e sola ragione, per cui stretto rigoroso debito in me riconosco d'offerire a Voi questo mio libro. Si questo, che l'altro, per difesa del quale è stato da me scritto, versano intorno ad un materia, gli autori di cui in gran parte si veggono girare attorno, ed alcuni poi così rari e ricercati sono, che uomini nel mestiere de' libri costumatissimi, non possono pur vantarsi d'avergli giammai veduti. Dalla vostra domestica libreria pertanto, che non per pueril compiacenza di vagheggiarne l'esterno, o ambizione di condurvi il forestiere; ma per farne vero a sano uso, avete con grandissima spesa raccolta; quanto e qual vantaggio abbia ritratto io, non è da dimandare. E come mai senza quella somma gentilezza e cortesia, con cui della medesima non altrimenti, che se mia fosse, mi permettereste far uso; come senza la premura, che dimostraste in promuovere i miei studi, ed a quelli in ogni possibil guisa coadiuvare; all'arduo mestier dello scrivere avrei potuto attendere io in un paese, che dè mezzi per ben riuscirvi, è stato fin qui quasi interamente spogliato? In una parola, senza di Voi quest'opere mie o non si sarebbero mai incominciate, o non finite: per lo che se non le vogliano chiamare frutti delle vostre piante, elleno sono certamente piante nel vostro terreno. Nè io solo sono già quegli, a cui gli affetti del vostro bel cuore, e della parzialità, ch'avete per le arti migliori, abbondevolmente s'estendevano. I vostri più cari, e favoriti amici sono tutti i coltivatori delle Buone Lettere: sono quelli, che co' i frutti dal loro impegno alla Civil Società possono veramente giovare; e quanto

questi compiacete, riverite ed accarezzare, altrettanto voi avete in abborrimento certi scioli, e millantatori, i quali d'apparenza, e di vana gloria pascendosi, purché compariscano autori d'un libro, non hanno alcuna pietà nè del tempo, nè della carta, che si sgaziatmente consumano. Piaccia a Dio che questo vostro nobil genio, e questo raro esempio dagli altri concittadini nostri, che più possono farlo, sia a gara imitato, non potendo con parole esprimersi quanto lustro e decoro alle città anche più celebri e cospique indi si derivi; qual utile ne ritraggano le Lettere; e quanto impulso ed eccitamento ne risentano i migliori ingegni. Ed in qual guisa mai alzarsi questi da terra, non che a sublimi voli accingesi, ove altri studi non si gustino, che gli aridi e secchi del Foro, e del Confessionale: ove le Biblioteche in altro non consistano, che in quattro Spositori dè più dozzinali, Prediche del secolo passato, corsi di Teologia e Filosofia Scolastica, ed altre simili mercantanzie, che oggidì marciscono ne' (= nei) fondachi?

Da pochi anni in qua con mia grande soddisfazione e giubilo io veggio coltivarsi nella nostra Patria, oltre agli studi più ameni della Latina, e Toscana favella, e delle Umane Lettere, che pur da valorosi giovani sono con ardore intrapresi; la buona Filosofia, la Storia Ecclesiastica, la Civile, la Letteraria, gli antichi costumi, la Morale, ad altre buone arti; della quale applicazione qualche picciol saggio ancora s'è veduto a stampa, e più spero che se ne vedrà col tratto del tempo... Insomma d'altro studio non s'ebbe qui per l'addietro idea, che del povero e digiuno, che nello squittinar punti di Legge, o casi di Coscienza consiste; e mi sovviene, che per esservi Voi, non so in quale incontro, lasciato uscir di bocca, che *il mestiere Legale, nella guisa in cui oggidì si pratica, difficilmente era di Buon Gusto capace*, sì gran bisbiglio s'alzò nella turba al vil guadagno intesa, e tanto fu contro simil bestemmia mormorato, che poco mancò, che qual nemico del Pubblico Bene, o della Repubblica sovvertitore, non veniste a Tribunali accusato... Voi segiute pure coll'opera ad accrescere quelle ricchezze, che l'animo abbelliscono, e col consiglio a radicar nella mente di tutti queste belle verità, che io seguirò a professarvi perpetue obbligazioni per quel molto che vi debbo, ed a sempre mai dimostrarmi co' fatti quale sinceramente mi dichiaro – Vostro Dev. ed Obblig. Amico, Serv. Girolamo Tartarotti. – Rovereto 8 luglio 1751» (4).

(4) G. TARTAROTTI, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*, Venezia 1751, pagine introduttive.

Una pagina storica per la conoscenza dell'ambiente culturale maturatosi a Rovereto sotto l'impulso del Tartarotti e del nobile ingegno di questo, per lo più sconosciuto, Francesco Rosmini, mente superiore, spirito aperto, mecenate illuminato. Gli studiosi hanno dimenticato questa singolare figura, che pur ebbe un ruolo tanto determinante e significativo ([5]).

Il Tartarotti nel Testamento lascia a Francesco Rosmini un podere «in contrassegno dell'amore che egli professa al medesimo per la vera e leale amicizia che da tempo e invariabilmente e tuttora li lega» ([6]).

Ben diverso sembra essere stato il rapporto tra il Tartarotti e il fratello di Francesco Rosmini, Angelantonio (1708-1777). Questi, giovanissimo, abbracciava la vita ecclesiastica ed è ordinato sacerdote nel 1731. Il Paoli riporta una voce, non documentata, della tradizione orale: «Dicesi che Angelantonio quand'era abbatino bazzicasse molto familiarmente con Girolamo Tartarotti, il che poteva dare indizio di buon ingegno e di amore agli studi severi» ([7]).

Si afferma nella stima generale per l'impegno sacerdotale e per la buona preparazione.

Il 30 Settembre 1760 viene nominato Vicario Generale della Diocesi di Trento dal Principe Vescovo Felice dei Conti Alberti di Enno; e nel 1761 è Vicario di Terra Santa, e nel 1762 in seguito alla morte del Principe Vescovo è fatto Vicario Capitolare; nel 1766 il nuovo Principe Vescovo, Cristoforo Sizzo, lo nomina Decano Foraneo della Valle Lagarina. Oltre questi uffici pubblici la sua attività è particolarmente legata al Monastero delle Suore della Visitazione di Rovereto. Ne promuove l'introduzione e le dirige con zelo. In un documento interno della Superiora è definito «Fondatore e Padre Spirituale del Monastero». Ne è lodata la vita esemplare sotto ogni aspetto: «Grandissimo zelo delle anime», «grandi talenti nella direzione degli spiriti», «dono meraviglioso della parola», «cuore tenerissimo ed affettuosissimo verso Dio», «fame insaziabile dell'Eucarestia», «carità verso i poveri», «oracolo di questa città e d'intorni», «la sua memoria sarà perpetua in questa casa» ([8]).

([5]) Vedi in Francesco Paoli, *Antonio Rosmini e la sua Prosapia*, pp. 54-56.

([6]) ARCHIVIO CASA NATALE ANTONIO ROSMINI (ACNR), Teca 56-17: 1761. *Testamento dell'Abate Girolamo Tartarotti Serbati 1761.*

([7]) F. PAOLI, *Antonio Rosmini e la sua Prosapia*, *op. cit.*, p. 51.

([8]) *De notre Monastere de Roveredo – 2 Novembre 1779 – Abregè de le vie de Monsiur l'Albè Ange Antoine de Rosmini Fondatur et Pere Spirituelle de ce Monastere de la Visitation de Roveredo*, in BIBLIOTECA CIVICA di Rovereto: MS. MZ57-9.11.

Frequentatore nei suoi anni giovanili del Tartarotti, Angelantonio Rosmini, divenuto Vicario Generale, sembra non ne comprendesse o non ne condividesse la lettura critica della storia ecclesiastica condotta con il metodo rigoroso del Muratori. Lo studioso roveretano, come è ben noto, aveva contestata la certezza sul martirio del Vescovo Adelpreto provocando una dura reazione della Curia tridentina. Il suo libro sulla questione venne bruciato a Trento sulla pubblica piazza per ordine del magistrato Consolare. Ne era divampata un'aspra polemica tra il Tartarotti e Leopoldo Pilati, Decano della Cattedrale di Trento, il Gesuita Steidel, ed il padre Benedetto Bonelli. In seguito a ciò, alla morte del grande storico e scrittore, si verificò una situazione incresciosa. Per decreto del Civico Consiglio di Rovereto il Tartarotti venne sepolto nella Chiesa Parrocchiale di San Marco «con un pubblico rito e la recita in Chiesa di un'orazione e vari poetici elogi, e decisa la collocazione di un mezzo busto con appropriata iscrizione». Ma quando si trattò di porlo sulla parete, l'arciprete scrisse con urgenza al Vicario Generale della Diocesi, Mons. Angelantonio Rosmini, manifestando la sua contrarietà. Questi risponde in giornata «comandando all'Arciprete di opporsi validamente», e aggiunge alla lettera un «Monitorio colla minaccia dell'interdetto». I Provveditori della città rispondono con un documento scritto esponendo le ragioni dell'iniziativa: «l'universale celebrità del defunto. La volontà della città proprietaria della Chiesa, il dovere di ricordare un benemerito cittadino». Convinti che la Curia avrebbe compreso, portano a termine la posa del busto. Ma l'Arciprete avverte subito il Vicario Generale che invia immediatamente «un secondo monitorio di minaccia». Il Civico Consiglio risponde con una nuova esposizione delle sue ragioni, che viene respinta senza risposta. Il Vicario Generale scrive al «Signor Medico Lindegg nemico del Tartarotti» perché convinca il Consiglio a desistere, ma inutilmente, e quindi promulga il Decreto di Interdetto alla Chiesa Parrocchiale di San Marco, che rimase in vigore per sei o più mesi. La città ricorre all'Imperatrice Maria Teresa che interviene presso la Curia. Il contrasto viene composto con un compromesso: il busto del Tartarotti viene trasferito nella Sala del Municipio, la lapide e il sepolcro rimangono in chiesa (9).

(9) ACNR, Arch. A-20: *Ufficio Funebre per Gir. Tartarotti e Interedetto alla Chiesa di San Marco.* – Arch.A-47: *Osservazioni sopra l'interdetto dato dala Rev.ma Curia Trentina alla Parrochiale di Rovereto umiliate a Maria Teresa Imperattrice.*

Questo vivace contrasto ed il ripetuto rifiuto delle fondate ragioni dei Provveditori della Città di Rovereto rivelano la piena intesa di Angeloantonio Rosmini con gli avversari del Tartarotti ed una certa chiusura culturale.

Ha un suo specifico rilievo nel fervido periodo illuministico roveretano un altro Rosmini, Nicolò Ferdinando, del quale abbiamo abbondanti notizie e ben documentte, il quale appare, sia pur in maniera modesta, partecipe del fervore di ricerche storiche caratterizzante quel tempo. Ebbe certamente rapporti culturali con Girolamo Tartarotti, che lo ricorda nell'opera *Memorie antiche di Rovereto e dè luoghi circonvicini.* Vi troviamo un capitolo dedicato a «Le più antiche iscrizioni di Rovereto e della Valle Lagarina, raccolte e con brevi annotazioni illustrate da Giacopo Tartarotti» ([10]). Tra queste è riportata l'iscrizione latina riguardante il capostipite della stirpe dei Rosmini: «Rasmino Tribuno militum – strenuissimo ob fidem ac virtutem – Venetis carissimo – Carolus sacerdos et Pont.Iuris e Prit. – patri posterisque posuit». Seguono un breve commento ed una lunga lettera di Giacopo Tartarotti a Nicolò Ferdinando Rosmini, che stava raccogliendo documenti storici riguardanti la sua famiglia. Era stato questi a suggerire all'amico e cugino Giacopo l'esistenza dell'iscrizione in Santa Maria del Carmine a Rovereto e ad impegnarlo in ricerche a Verona e a Bergamo sulle origini dei Rosmini, notizie che metteva insieme per una su «Cronaca», tramandata e conservata nell'Archivio di Casa Rosmini ([11]). Pone termine al suo lavoro di ricercatore il 21 Giugno 1737 con le parole scritturali: «Mi venne a noia la vita vedendo sotto il sole ogni maniera di male, e ogni cosa essere vanità e afflizione di spirito, onde cessai, e il mio cuore rinunziò a più oltre affaticarmi sotto il sole. Mi sia propizio Iddio, e tu lettore prega per me» ([12]). Alcuni giorni dopo entra nel Convento dei Francescani Minori Riformati a Cles. Diviene professo e sacerdote. Muore il 26 agosto 1753.

Oltre i documenti da lui raccolti e tramandataci, un suo ricordo rimane tuttora nel chiostro di Santa maria del carmine a Rovereto, dove si può vedere la lapide che egli e Giacomo Avanzini fecero porre a memoria del comune amico Jacopo Tartarotti, fratello del

---

([10]) G. TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto e dè luoghi circonvicini,* Venezia 1754, Cap. II. pp. 55 ss.

([11]) ACNR, Teca 4-2, *Prove dell'Albero della Famiglia Rosmini e altre notizie intorno alla medesima.*

([12]) ACNR, Teca 4-2. *Prove dell'Albero della Famiglia Rosmini ed altre notizie* ecc.

grande Girolamo/: «Nicolò Ferdinando Rosmini – al concittadino cugino amico – e – Jacopo avanzini – all'amico dolcissimo – Jacopo Antonio Tartarotti – roveretano – cultore esimio – delle umane lettere – e dell'antichità – specialmente della patria – Il quale visse anni ventinove – morì l'anno 1737 – ».

Girolamo Tartarotti ebbe certamente rapporti significativi anche Gianantonio Rosmini, cugino di Francesco il letterato e di Angelantonio il Vicario, e fratello di Nicolò Ferdinando il Cronista. Nasce nel 1714. Compie i primi studi a Rovereto, quindi trascorre circa due anni nel Collegio «San Luigi» dei Padri Gesuiti di Bologna ove ottiene un certificato onorevole di frequenza della facoltà di Filosofia e di Giurisprudenza. La sua attività si svolge nella conduzione della famiglia e in vari uffici pubblici. Osserva il Paoli che «questo nonno di Antonio Rosmini non dovesse essere stato straniero alle lettere, anzi amico, poiché oltre all'essere stato deputato sopra gli studi, pubblicava nel 1745 coi tipi del Marchesani una raccolta di quaranta componimenti poetici, dieci dei quali in lingua latina, di autori nostrani e stranieri e dedicavala con una sua Prefazione al signor Pietro Modesto dei Conti Fedrigotti di Oxenfeld e a Caterina Oreglia Baronessa Fedrigotti, in occasione che il loro figlio, Gianfrancesco, faceva la sua professione religiosa nei Reverendi Padri Cappuccini di Arco » ([13]). Trovamo un segno di questo suo interesse e insieme un richiamo del suo rapporto con Girolamo Tartarotti nell'archivio di Casa Rosmini: una raccolta di sue poesie manoscritte, tra le quali una intitolata: «Gerolamo Tartarotti dal Purgatorio avvisa non doversi curare l'offese e detrazioni altrui» ([14]). Stima e venerazione per il celebre parente e concittadino, ma nello stesso tempo valutazione dei di lui difetti, forse reminescenza delle aspre polemiche in cui era stato coinvolto nei riguardi dell'autorità ecclesiastica. Ma pur nel Purgatorio lo addita ad esempio di tolleranza e perdono verso gli avversari.

Con Gianantonio Rosmini s'aggiunge al cognome proprio di famiglia quello di «Serbati» in seguito all'acquisizione del Fidecommisso istituto nel 1619 da Bendetto Serbati. Questi nella sua disposizione testamentaria imponeva agli eredi di conservare intatti i beni familiari trasmettendoli nei maschi, e qualora si estiguesse la linea maschile, dovesse passare al più vecchio dei discendenti della linea

---

([13]) F. Paoli, *Antonio Rosmini e la sua Prosapia*, *op. cit.*, pp. 66-67.
([14]) ACNR, Teca 117-281.

femminile della famiglia Serbati, colla condizione di assumere il cognome e lo stemma dei Serbati e così perpetuare la memoria nel tempo. In questo modo era pervenuto a Gerolamo Tartarotti alla morte del quale nel 1761 passa, il Fidecommisso, con gli obblighi annessi, a Gianantonio Rosmini, per via di Cecilia Oreici Serbati, madre di Gianantonio ([15]).

Avvenuta tale aquisizione egli dispone nel suo palazzo di via Stoppani, allora via delle Salesiane, la collocazione, come tuttora si può constatare, sopra le due porte del pianerottolo della scala al primo piano, degli stemmi familiari riprodotti in rilievo: lo stemma proprio della stirpe dei Rosmini con sei stelle in campo azzurro; quello di Casa Serbati, un forte braccio che brandisce una torre; quello di casa Fedrigotti, un bove all'ombra di un quercia, proprio della famiglia della moglie di Gianantonio; lo stemma del sacro Romano Impero, con l'aquila grifagna, proprio del titolo nobiliare dei Rosmini avuto dall'Imperatore Massimiliano nel 1574.

Da tutto l'insieme di questi dati storici e documenti si può affermare che i Rosmini, partecipi di persona, condivisero il risveglio culturale promosso da Girolamo Tartarotti in tutte le sue espressioni di novità e di coraggio critico. Rimane un'ombra nella figura e nell'atteggiamento di Angeloantonio il Vicario. Tuttavia un segno concreto questa partecipazione e condivisione possiamo ravvisarla nel patrimonio di libri e manoscritti esistente nell'Archio di Casa Rosmini, raccolto e tramandatoci intatto. L'abbondante materiale riguardante Girolamo Tartarotti segnala l'intenso rapporto e l'interesse specifico. Per gli studiosi ed i ricercatori rappresenta una fonte preziosa ed obbligata.

Le opere di Girolamo Tartarotti sono presenti nella quasi totalità.

«Memorie antiche di Rovereto e de luoghi circonvicini» edizione di Venezia del 1754, ben quattro copie.

«Apologia delle Memorie antiche di Rovereto» con appendice, edizione di Lucca 1758, in tre copie.

«Rime scelte dell'abate Girolamo Tartarotti Roveretano» , Marchesani Rovereto 1758, in tre copie.

«Dialogo della lingua Latina e Annotazioni al Dialogo – Delle false

([15]) Abbiamo la storia e la valutazione storico-giuridica del Fidecommisso in diffusi manoscritti autografi di Girolamo Tartarotti dell'Archivio di Casa Rosmini: «Allegationes pro parte Tartarotta contra partem aurificam in causa Fideicommi»; una diffusa lettera ed altri testi: Teche 22-10B e 24 – 10D. Vedi anche «Studi Trentini» di scienze Storiche» 1972, il diffuso saggio di G. COSTISELLA, *Il Fidecommesso Serbati di Rovereto.*

Esercitazioni delle Scuole d'Aonio Palerio – Opuscoli due dell'Abate Girolamo Tartarotti».

«Memorie istoriche intorno alla vita e morte de SS. Sisinio Martirio ed Alessandro martirizzati nell'Anaunia, ora Val di Non, Diocesi di Trento – L'anno dell'era olgare 397, raccolte dell'Abate Gerolamo Tartarotti Roveretano», Verona Stamperia del Seminario 1745. Sul dorso esterno 1a scritta. «Tartarotti-Memorie»: sembra grafia dell'autore. – Di quest'opera un'altra copia senza segni particolari.

«Hieronimi Tartarotti Roboretani de Versione Rufiniana histoiae Ecclesiasticae Eusebii Caesariensis Dissertatio», Tridenti 1748.

«Dell'origine della Chiesa di Aquilea – Dissertazione Epistolare di Girolamo Tartarotti Roveretano», Milano, Galleazzi, 1759.

«Illustrazione del monumento della città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano – Opera postuma di Gir. Tartarotti supplita nella parte mancante dall'Abate Bart. Gius. Stoffella della Croce», Marchesani 1824 Rovereto. – Di quest'opera altra copia con autografo di «A. Rosminius p. Dic. 1824», in prima pagina.

«Del Congresso notturno delle Lammie con due Dissertazioni Epistolari sull'arte magica» di Girolamo Tartarotti», Rovereto 1749.

«Lettere di un giornalista d'Italia a un giornalista oltramontano», Lucca 1752: sul verso della copertina: «Ex libris Augustini Nicolai de Rosmini».

«Apologia del Congresso notturno delle Lammie», Venezia 1751 – dedicato a Francesco Rosmini: due copie.

Notevoli e copiosi i *Manoscritti* nell'Archivio di Casa Rosmini.

«Memorie antiche di Rovereto e dé luoghi circonvicini», con cancellature e firma sulla copertina interna di Antonio Rosmini. – Autografo di Girlamo Tartarotti?

«Apologia del Congresso nottuno della Lammie», con cancellature, correzioni, e aggiunte: autografo di Girolamo Tartarotti? -

«Del Congresso notturno della Streghe Libri III di Girolamo Tartarotti Roveretano» – Con molte correzioni ed aggiunte – Autografo?

Un blocco i Documenti riguardanti l'origine, la storia e la trasmissione del Fidecommis Serbati: 1619-1756: «Allegationes pro parte Tartarotta contra partem Aurificiam in causa Fideicommissi». – «Benedictus Serbatus 1524 – Albero Genealogico». – «Lettera con correzioni di Girolamo Tartarotti per la causa del Fidecommisso: ricorso a Maria Teresa. – Alcuni fogli con nomi, dubbi sul

Fideicommisso – Documento di sei fogli con molte correzioni, autografo di Girolamo Tartarotti: «Contra J0.de Aurificibus et Gottardum Zucchellum circa bona libera Bernardini Dido» – Due pagine autografe riguardanti due testamenti. -

«Testamento dell'Abate Girolamo Tartarotti Serbati – 1761 – 24 Aprile»: con diposizioni dettagliate a diffuse riguardo alla sua libreria.

«Testamento e una Donazione Olimpia Camilla vedova Tartarotti» madre di Girolamo.

«Elogio di Mons. Giovanni Benedetto Gentilotti»: copia di una lettera del Signor Muratori al Signor Girolamo Tartarotti di Rovereto, da Moena 22 giugno 1746.

«Diciassette lettere di Girolamo Tartarotti a Barone Giovanni Francesco Gentilotti: 1750-1752»: trattano dell'arte magica, del congresso notturno delle streghe, della vita e del martirio di Adelpreto.

«Lettera di Girolamo Tartarotti Serbati intorno alla sanità e Martirio di Alberto Vescovo di Trento all'Illmo Sign. Buffa, Barone di Monte Giglio, e Castell'Alto, Consigliere del Consesso nelle Cause del Principi e della Rappresentazione e Camera Alta dell'Austria Superiore.»

«Apologia delle Memorie Antiche di Rovereto di Girolamo Tartarotti Serbati – S'aggiunge un'appendice di Documenti non più stampati con annotazioni del medesimo».

«Ragionamento del Padre Giorgio Gaar della Compagnia di Gesù fatto al rogo di Maria Renata, tradotto dal tedesco da Girolamo Tartarotti con annotazioni critiche».

Un blocco di fogli di vario argomento con molte cancellature e correzioni.

«Lettera di Girolamo Tartarotti Al molto Rev.do P. Francescantoio Zaccaria della Compagnia di Gesù, intorno agli atti di S. Biagio Vescovo e martire, illustrati dal Padre alfonso Nicolai della medesima Compagnia»: con molte correzioni e foglietti aggiunti di sviluppo.

«Risposta di Girolamo Tartarotti alla lettera intorno all'origine e falsità della dottrina de' Maghi e delle Streghe del sig. CO. Gianrinaldo Carli Professore dell'Università di Padaova – Rovereto 15 Giugno 1746»: con correzioni ed aggiunte.

«Lettera in risposta a quanto è scritto nell'Appendice all'arte Magica annichilata del March. Scipione Maffei contra le Memorie Antiche di Rovereto, all'Ill.mo Carlo Buffa, Barone di Monte

Giglio, e Castell'Alto, Consigliere del Consesso nelle Cause del Principe, e della Rappresentazione e Camera Aulica dell'Austria Superiore»: con correzioni ed aggiunte.

«Sonetto autogro di Girolamo Tartarotti «Alla Nob. Sig.ra Gioseffa Fedrigotti per la morte immatura del Consorte».

Nell'Archivio di Casa Rosmini troviamo ancora l'operetta, forse appartenente a Girolamo Tartarotti: «Apologia della sanità e Martirio di Adelpreto di Fra Francesco Staidel; ed alcune opere di Jacopo Tartarotti, il fratello di Girolamo: «Saggio della Biblioteca Tirolese o sia Notizie istoriche degli scrittori della Provincia del Tirolo» – Rovereto, Berno 1733, e i manoscritti: «Dizionario storico», «Brevi Saggi religiosi e storici», «Poesie», «Compendio» della vita della Venerabile Giovanna della Croce in seste rime».

Vanno a conclusione aggiunti due fascicoli con titolo: «Osservazioni sopra l'interdetto dato dalla Rev.ma Curia Trentina alla Parrochiale di Rovereto, umiliato alla Sacra Cesrea Regia Apost. Maestà di Maria Teresa Imperatrice dé Romani, Regina d'Ungheria e Boemia, Arciduchessa d'Austria, e fatte pubblicare per notizia della verità l'anno 1762».

Questo insieme cospicuo di OPERE e di MANOSCRITTI è il memoriale storico eretto dalla Famiglia Rosmini a Girolamo Tartarotti, fonte preziosa per la conoscenza del grande roveretano e di quel felice e fecondo periodo dell'Atene del tridentino, perenne, testimonianza di alta e autentica cultura nella ricerca della verità e della sapienza. Il sommo genio della verità e della carità, Antonio Rosmini, eletto germoglio della nobile famiglia, nella sua adolescenza e prima giovinezza di questo ricco patrimonio nutrì lo spirito avido del conoscere ponendo sicure e robuste basi alla sua grandiosa costruzione scientifica. Di Girolamo Tartarotti dà una sintetica valutazione in riferimento alle polemiche verificatesi tra Roveretani e Trentini: «Quelle gare e quelle emulazioni che furono troppo vive al tempo del Tartarotti, e dirò anche basse ed indegne di questo stesso nobilissimo spirito» ([16]). Esce in questo giudizio nel 1825 scrivendo ad «Antonio Mazzetti Presidente a Milano»; e ricorda «tre discorsi di Girolamo Tartarotti» su S. Girolamo, e l'opera postuma «Illustrazione del Monumento eretto dalla città di Trento al suo Patrono Carlo Valerio Mariano», allora appena pubblicato con un supplemento dello Stoffella, roveretano; e conclude osservando: «E quan-

([16]) A. ROSMINI, *Epistolaro Completo*, I, p. 591.

to al supplemento Stoffelliano alla iscrizione di Mariano, illustrata dallo stesso Tartarotti, non solo a lei, ma ben anche ad altri parve che trattasse Trento un po' duramente, ancorché il fecesse con ogni modestia. Ma se surgerà, come Ella crede probabile, qualche Trentino alla difesa della patria, di quella patria di cui noi stessi non vogliamo già considerarci separati, ma come una porzione di quella; tengo fermissimo avviso che non vorranno per questo rinnovellarsi quelle gare e quelle emulazioni che furono troppo vive al tempo del Tartarotti... poiché io stimo che a questi tempi si piglierebbe la cosa con più pacatezza di animo e con maggior dignità.

E tanto di questo mi persuado, non solo perché mi sembra lo Stoffella docilissimo al vero che gli sia mostro, ben ancora per la lode di questi tempi, non solo se io mi dica più civili o meno fervidi che gli antichi; che giudicherei utilissimo che qualcuno si levasse a discutere insieme quelle questioni che interessano non meno la città di Trento che la nostra, che le si può dir figlia, o almeno minor sorella» ([17]).

Antonio Rosmini riprenderà poi a sviluppare questo suo «fermissimo avviso» della utilità di un dialogo culturale fra Trento e Rovereto nel 1826, nello scambio epistolare col Presidente dell'Accademia degli Agiati, col Vescovo di Trento ed altri amici, in cui propone l'istituzione di una «Società letteraria fra Trento e Rovereto». Ma non riesce a portare a termine il progetto per difficoltà insorte e per nuovi e gravosi impegni di cui si trovo oberato ([18]).

Ed è singolare e sorprendente questo fervore nel voler realizzare la piena comunione fra Trento e Rovereto e definitivo superamento delle opposizioni ed ostilità dei tempi del Tartarotti, nel giovane Rosmini, che, nel succedersi degli avvenimenti e nell'affermarsi della sua attività culturale, proprio egli stesso sarà causa involontaria di contrapposizione fra Trento e Rovereto, rinnovando i tempi passati, quasi novello Tartarotti. Sono momenti emblematici della vicenda di Rosmini l'Arcipretura di san Marco nel 1834-1835, l'attività a Trento alla Prepositura dal 1831 al 1835, conclusi nell'incomprensione e nel rifiuto in cui fortemente influiscono anche le discordie tra le due città, tra il potere religioso e politico del capoluogo e quello dell'intraprendete centro lagarino.

([17]) A. ROSMINI, *Epistolaro Completo*, I, p. 591.

([18]) A. VALLE, *Rosmini e il Rosminianesimo nel Trentino*, Quaderni della Biblioteca Rosminiana, 3, Rovereto, Longo 1989, pp. 9 ss.

Il ricorso storico dei tempi del Tartarotti raggiunge in Rosmini il massimo della sua espressione nel 1863, quando le «Cinque Piaghe della Santa Chiesa», il celebre e profetico libro del prete roveretano, stampato e diffuso a Trento per iniziativa dei roveretani, viene bruciato nel cortile del seminario. E quindi nel 1888 – 1890, in occasione della condanna da parte del Santo Officio delle «Quaranta Proposizioni» tratte dalle opere di Rosmini, ancora arsero vivaci polemiche tra Rovereto e la Curia di Trento sostenuta dalla «Voce Cattolica», il periodico diocesano ([19]). Riesce così pienamente disatteso il desiderio vivissimo di Rosmini, che nel 1826 aveva scritto ad Antonio Mazzetti: «Mi noia grandemente pur il pensare che i Trentini e i Roveretani possano scambievolmente riguardarsi come forestieri, non che come nemici; quando la natura del luogo (qualunque sia l'origine loro) l'abbiamo comune. E mi compiaccio di scorgere dal venerato suo foglio, che i suoi sentimenti a questo riguardo sono i miei, e che Ella, come procuro d'essere io, è il predicatore della pace e della concordia. Il che mi ha fatto nascere un pensiero, che non posso a meno di aprirle. Non sarebbe egli da fare qualche progetto perché fossero accresiuti i vincoli di benevolezza fra i Trentini e i Roveretani? Non si potrebbe fare per questo fine una specie di congiura fra i bene intenzionati, come altri fa per commettere dissesioni? Se Ella ne vedesse il modo può contare sopra di me come di un fedelissimo congiurato» ([20]).

Messaggio significativo, che può dirsi, conclude la vicenda storica delle due nobili famiglie dei Tartarotti e dei Rosmini, immortalate dal grande storico e critico, e del sommo filosofo e asceta, accomunati nella loro stessa vicenda umana, religiosa e sociale, per la ricerca appassionante della verità e per l'impegno di rinnovamento culturale e civile.

([19]) A. VALLE, *Rosmini e il Rosminianesimo nel Trentino*, *op. cit.* pp. pp. 90 ss; 125; 136.
([20]) A. ROSMINI, *Ep. Compl.*, II, p. 11.

Indirizzo dell'Autore:
dr. prof. Alfeo Valle, via Stoppani 3, I-38068 Rovereto